

L'EXPO CHE PUZZA
NON FA NOTIZIA

◦ MARCO LILLO A PAG. 6

Ma cosa deve fare di più la 'ndrangheta per avere l'attenzione dei giornali? Ieri sono diventate pubbliche le intercettazioni sull'infiltrazione nell'Expo.

A MILANO Le cosche puntavano già a nuovi lavori

“Non hai capito, noi bruciamo tutto”: la 'ndrangheta a Expo

Nomi, metodi e intercettazioni: come la mafia calabrese si è presa il grande evento



**LA RELAZIONE
DELLA GDF**

Difficile spiegare come siano riusciti ad avere così tanti lavori. Una spiegazione la danno gli indagati: parlano di una tangente



**IL COLLOQUIO
TRA 2 INDAGATI**

Tutti devono dare conto alla persona che al momento tiene le redini nelle mani. Quando manca quella a quell'altra... e se no si comincia a sparare

Gli appalti

Coinvolti nell'inchiesta i lavori nel Padiglione Italia e in quelli di Cina e Ecuador

» **LUCIO MUSOLINO**

“Sono a Milano per l'Expo. Ah no, sono a Bergamo per lavoro”. **Graziano Macrì** si incarta al telefono

con un luogotenente della Guardia di Finanza che, nell'aprile del 2014, lo chiama dopo essersi recato a Siderno, in provincia di Reggio Calabria, nella sua concessionaria “Autonoleggio Supercar” per notificargli un avviso di comparizione nell'ambito di un'indagine su una negoziazione di assegni.

Graziano Macrì era realmente a Milano per l'Expo e con lui c'era **Antonio Stefano**, braccio destro del boss di Marina di Gioiosa Jonica, **Giuseppe Coluccio**. Entrambi imparentati con il defunto 'Ntoni Macrì (conosciuto come il boss “dei due mondi”), sono gli indagati-chiave dell'inchiesta “Rent” assieme a Salvatore Piccoli e a Giuseppe Gentile.

Sono loro che, intercettati, sostengono di aver eseguito il 70% dei lavori per l'Expo 2015. Una percentuale probabilmente gonfiata, ma che rende l'idea di come la 'ndrangheta riesca a infiltrarsi nelle grandi opere. Con buona pace di chi sbandierava rigidi criteri di trasparenza, infatti, dalle carte delle Fiamme gialle emerge che uno degli eventi più importanti degli ultimi anni porta la firma anche delle cosche Aquino-Coluccio e Piromalli-Bellocco.

IL SISTEMA era sempre lo stesso. Un trafficante di droga

in Calabria, ingiaccia e cravatta, può diventare un imprenditore in Lombardia. È successo ad Antonio Stefano al quale il boss Giuseppe Coluccio, uscito dal carcere, ha chiesto notizie di come vengono gestite le attività illegali della famiglia.

“Tutti devono dare conto alla persona che al momento tiene le redini nelle mani. Quando manca quella persona poi... deve dare conto a quell'altra persona... se no si deve cominciare a sparare, Antò”. Salvatore Piccoli ci mette poco a capire come funziona. “Voi non sapete con chi avete a che fare – dice al geometra della società Costruzioni Edili Bergamelli – Vi butto giù i grattacieli, i palazzi... noi siamo calabresi, noi bruciamo qua”.

I piccoli appalti lasciano il tempo che trovano. La 'ndrangheta punta in alto e ci riesce. Rileva società decotte o sull'orlo del fallimento e le trasforma in *holding* capaci di fare man bassa dei subappalti



dell'Expo: dai padiglioni dell'Italia a quelli della Cina e dell'Ecuador. Ma anche le rampe di accesso e tutta la rete fognante.

La chiave che ha aperto tutte le porte è stata la "Infrasit srl" il cui amministratore delegato, **Giuseppe Colelli**, "di fatto non aveva alcuna voce in capitolo nella gestione societaria, di esclusiva competenza di Salvatore Piccoli, Antonio Stefano e Giuseppe Gentile".

Ed è proprio Colelli che il 13 agosto 2014, al telefono fa una relazione sull'andamento dei lavori per l'Expo: "Vanno bene - dice - e non sono mai stati indietro. Le opere si faranno tutte tranne, forse, quelle delle 'Vie dell'acqua', perché là c'è stata la tangente più grande in assoluto... il 50% di preventivo di quel lavoro è una tangente".

Ma quello che gli investigatori della Gdf non riescono a spiegarsi "è la modalità con cui gli indagati siano riusciti a reperire un così alto numero di lavori pubblici e privati, anche se una spiegazione viene fornita dagli stessi indagati quando, dentro l'ufficio di Piccoli Salvatore, parlano di una tangente versata, tramite **Zanga Pierino**, a un funzionario di Ferrovie Nord per partecipare al subappalto inerente la stazione di Malpensa".

Il funzionario sarebbe stato identificato in **Dario Lonardoni** (il padre di Davide, il dirigente di Nord Ing arrestato nell'inchiesta "Underground"), ex direttore generale di Ferrovie Nord e candidato a sindaco di Forza Italia nel 2015 al Comune di

Saronno. Per gli inquirenti, però, non ci sarebbero elementi "sufficienti per evidenziare specifiche responsabilità penali".

Tornando all'Expo, in ballo ci sono milioni di euro, tutti divisi in appalti e subappalti "sotto-soglia". "Sto aspettando dei pagamenti di Expo: circa 800 mila euro". E ancora: "Tutti i basamenti li abbiamo fatti noi più un padiglione". Sia al telefono che nella sua abitazione, dove la Guardia di Finanza aveva piazzato le cimici, Colelli è un fiume in piena: si vanta della sua società all'interno della quale però è solo una "testa di legno" che non ha la possibilità di assumere neanche il figlio senza l'autorizzazione dei calabresi. E quando prende iniziative in "autonomia", gli indagati Piccoli, Gentile e Stefano decidono di estrometterlo, "privandolo senza alcun preavviso dell'auto aziendale". Colelli viene addirittura umiliato quando "Gentile lo costringe a lavare la Mini Cooper prima di restituirgliela" alla società di cui è amministratore delegato.

LA 'NDRANGHETA puntava non solo alle opere di allestimento dell'Expo. Quello che è stato costruito, prima o poi, doveva essere smantellato. Un'altra occasione ghiotta per rastrellare subappalti.

È il padre di Salvatore Piccoli che lo mette in guardia e il 5 agosto 2015 telefona al figlio per informarsi sugli affari in Lombardia: "Gli chiede - scrivono gli inquirenti - se hanno trovato la categoria per la demolizione di Expo, perché ha sentito in televisione che pa-

recchie cose andranno smantellate e Salvatore gli risponde che non sa, ma che adesso si informa".

Il 17 marzo 2015, l'Expo deve ancora iniziare. Ma le cosche già pensano al dopo. Salvatore Piccoli è al telefono con una certa Flavia: "Ormai il più è fatto. Ma ora comunque deve partire l'Alta velocità e lì ci sono sette anni di lavoro".

E milioni di euro di soldi pubblici da far finire nella cassa comune della 'ndrangheta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

Tutte le indagini nate sull'Esposizione milanese dal 2014

20 MARZO 2014. Per appalti pilotati, finiscono in carcere l'ex dg di Infrastrutture Lombarde Antonio Giulio Rognoni, l'ex capo ufficio gare Pierpaolo Perez, e ai domiciliari Maurizio Malandra, ex direttore amministrativo di Ilspa. **8 maggio 2014.** Per presunte irregolarità in alcune gare legate a Expo, tra cui quelli relativi alle vie d'acqua, vengono portati in carcere l'ex Dc Gianstefano Frigerio, l'ex Pci Primo Greganti, l'ex senatore Pdl Luigi Grillo, l'ex Udc-Ndc Sergio Cattozzo, l'ex manager Expo Angelo Paris, e l'imprenditore Enrico Maltauro. **10 giugno 2014.** L'indagine riguarda l'appalto più rilevante di Expo, quello da 149 milioni per i lavori della cosiddetta piastra. Angelo Paris viene indagato con l'ex ad della Mantovani, Piergiorgio Baita. Coinvolto anche il costruttore Erasmo Cinque. **14 luglio 2014.** Il governatore della Lombardia Roberto Maroni e il suo capo-segreteria Giacomo Ciriello, indagati per concussione e induzione. Secondo l'accusa ci furono pressioni su esponenti di Eupolis ed Expo 2015 spaper fare assumere due ex collaboratrici. **28 ottobre 2014.** 13 indagati per associazione mafiosa. Nell'inchiesta anche l'impresa di Giuseppe Galati, presunto boss della 'ndrangheta in Lombardia.